

Ghizzoni rifiutò di salvare Etruria per Boschi e il governo bloccò le detrazioni che servivano a Unicredit. Arrivarono solo quando cambiò l'Ad. Coincidenze?

FAVORI L'ex ministra bloccò una norma pro-banca, ora arrivata

Il gelo tra Boschi e Unicredit dopo il rifiuto di salvare Etruria

Fisco amico

A febbraio l'istituto incassa la norma sui crediti d'imposta chiesta per mesi

» MARCO PALOMBI

Ci sono silenzi che parlano. E mezze parole che valgono come un discorso. Il dibattito sul ruolo avuto da Maria Elena Boschi nella vicenda di Pop Etruria è già chiuso e invece sui media pare ancora aperto: uno sostiene una cosa, uno il suo contrario e ci si mette d'accordo sul non essere d'accordo. Eppure l'ex ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, ha in sostanza confermato negli ultimi due giorni il racconto contenuto nel libro di Ferruccio de Bortoli *Poteri forti (o quasi)*: l'ex ministra delle Riforme, figlia dell'allora vicepresidente dell'istituto aretino, chiese al manager di salvare Etruria.

Non glielo impose, né fece pressioni, ma la richiesta - avanzata a tu per tu nell'ufficio di Ghizzoni - arrivata da un ministro senza titoli in materia e in palese conflitto di interessi non lasciò tranquilli i vertici dell'istituto di piazza Gae Aulenti. E infatti - raccontano fonti della banca - il comportamento successivo del governo ha lasciato pensare al *management* che la decisione di non intervenire su Etruria abbia lasciato strascichi a Palazzo Chigi.

PARTIAMO dalle parole di Ghizzoni, cioè dalla sostanziale conferma al racconto di De Bortoli che il manager ha affidato prima al *Corriere del-*

la Sera e poi a *Repubblica*: "È normale che i politici parlino coi banchieri e i banchieri coi politici, lo ha detto anche Maria Elena Boschi. Specialmente quando ci sono situazioni di crisi". Ammissione evidente, specialmente se legata a quest'altra frase: "Adesso non parlo perché non si può mettere in mano a un privato cittadino la responsabilità della tenuta di un governo. È un caso della politica: sarebbe dovere della politica risolverlo". Se Boschi non gli avesse mai parlato di Etruria, perché Ghizzoni dovrebbe essere preoccupato di far cadere l'esecutivo? Al massimo farebbe cadere l'ex direttore del *Corriere*.

"Semi convocheranno sono disposto a rispondere a tutte le domande della commissione d'inchiesta parlamentare: ho letto che partirà presto, mi auguro sia vero. Risponderò in Parlamento, non sui giornali". E intanto che fa l'ex amministratore delegato di Unicredit? "Studia agende e carte passate con il legale di fiducia", ci informa *Repubblica*. Le agende servono a ricostruire data e tipologia dell'incontro, evidentemente non avvenuto per caso; le carte a raccontare l'indagine sui conti di Etruria che Ghizzoni all'epoca chiese a Marina Natale, responsabile strategia di Unicredit, che si concluse con un *non possumus* all'inizio del 2015.

DA ALLORA, raccontano a piazza Gae Aulenti, col governo fu grande freddo: la prova più rilevante è la vicenda delle cosiddette Dta (*deferred tax asset*), in sostanza svalutazioni e perdite delle banche che si trasformano automaticamente in credito d'imposta.

Unicredit, che è l'istituto che in Italia ne ha accumulate

di più, dal 2015 (e, in particolare, dallo scellerato "salvataggio" di Banca Marche, Popolare Etruria, Carife e Carichiati a novembre) chiede una norma che le consenta di estenderne l'uso: gli sherpa dell'istituto - e loro non pochi amici nel governo e in Parlamento - hanno tentato di infilarla in tutti i decreti bancari e pure nelle manovre finanziarie, ma c'era sempre una mano a fermare tutto. Quella di Maria Elena Boschi: colpa, ritengono nella banca milanese, del rifiuto opposto al salvataggio di Etruria. Sta di fatto che dopo un anno e mezzo - esolo con un altro *management* e un nuovo governo - Unicredit ha incassato almeno in parte quel che chiedeva grazie proprio a un emendamento dell'esecutivo al "decreto salva-risparmio", cioè quello che stanziava 20 miliardi per gli aumenti di capitale di Mps e soci.

In sostanza, Unicredit non ha avuto la *deregulation* all'uso delle Dta che era il suo sogno più nascosto, ma una norma che comunque ha chiesto con insistenza: lo slittamento di un anno del sistema con cui viene aggirato il divieto di "aiuti di Stato" europeo riguardo alle imposte differite e la possibilità di calcolare il canone versato a luglio per il 2015 come acconto fiscale per il 2016. Poco prima di Natale, Palazzo Chigi fece saltare di nuovo questa norma dal testo definitivo: è stato necessario inter-



venire in Parlamento per metterci una pezza.

ANCHE SU QUESTO, comunque, potranno chiedere notizie a Federico Ghizzoni i membri del Parlamento. L'ex manager Unicredit, infatti, sarà con ogni probabilità audito: non nella commissione d'inchiesta sulle banche, però. A parte i compiti vastissimi (gli ultimi vent'anni del sistema del credito), la legge che la istituisce andrà in Aula alla Camera solo a fine mese e gli adempimenti formali per farla partire ne occuperanno almeno un altro. Tutto fermo almeno fino a luglio.

C'è un modo, però, per accontentare il banchiere e farlo parlare in Parlamento: chiamarlo in una delle due commissioni Finanze, come hanno giustamente proposto i senatori di Idea Quagliariello e Augello. Anche il M5S è pronto a chiedere l'audizione: a quel punto, l'affaire Boschi potrebbe essere chiuso definitivamente entro l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

1

marzo 2014:
Maria Elena
Boschi
partecipa a
un incontro a
casa del papà
coi vertici di
Veneto Banca

2

Fine 2014:
chiede a
Unicredit
di salvare
Etruria

3

2015-2016:
blocca
le richieste
di Unicredit
sulle Dta